

Acqua, una proposta a cento comuni

L'Italia, in teoria, è un paese ricco d'acqua dolce, avendo una disponibilità teorica di 155 miliardi di metri cubi d'acqua ogni anno, 2.700 ogni giorno. Eppure la natura irregolare dei deflussi ne abbassa la disponibilità a 2.000 metri cubi, e gli acquedotti in cattivo stato fanno il resto. Risultato: ogni cittadino può contare, in media, ogni anno soltanto su 920 metri cubi d'acqua. Come tutti i Paesi mediterranei l'acqua italiana, però, serve soprattutto per irrigare i campi. Come promuovere comportamenti responsabili da parte delle istituzioni, nel momento in cui molte città del sud d'Italia già vivono in condizioni di emergenza idrica? Il Cipsi propone a 100 comuni italiani di cominciare a difendere l'acqua come bene comune. Partendo da tre impegni concreti. Per saperne di più visitate il sito www.cipsi.it

In treno per la pace a Ventimiglia l'11 maggio

Francesi ed italiani s'incontrano per la pace, a Ventimiglia, a mezzogiorno dell'11 maggio. Convinti che la pace non basta attenderla ma bisogna continuamente costruirla e ricostruirla specialmente quando è gravemente messa in pericolo come avviene ora, due gruppi di ATTAC propongono questa iniziativa: tre «treni della pace», che partendo da Cuneo, Imperia e Tolone dovrebbero convergere su Ventimiglia per dispiegare lì una enorme bandiera della pace, con musica e condivisione di cibo e soprattutto di informazioni, idee e speranze. Una iniziativa ispirata alla non violenza attiva, che non prevede posizioni egemoniche di partiti e neppure di organizzazioni (neppure di ATTAC) all'interno della manifestazione, e pertanto prevede come bandiere solo la bandiera della pace. Per info: <http://traindelapace.free.fr/>



Un cd rom per entrare nella finanza etica

Dieci euro è il prezzo di un cd multimediale per ragazzi, insegnanti e genitori. Realizzato da Banca Etica è un sistema semplice ma geniale per scoprire un modo nuovo e diverso di impegnare i propri risparmi. Un viaggio affascinante pensato in particolare per i ragazzi delle scuole medie inferiori e al primo biennio delle superiori. Attraverso la storia del denaro e il suo utilizzo si entra in una nuova dimensione, quella di un gioco con cui scoprire l'altra finanza, quella etica; un'opportunità per contribuire ad un progetto concreto in una paese tra i più poveri del mondo: il Bangladesh. Per acquisti contattare la libreria Libreria dei Popoli - p. Gianni Zampini Via Piamarta 9, 25121 Brescia Tel. 030-377.27.80 Fax: 030-377.27.81; E-mail: libreria@sa-veriani.bs.it

Obiettori di coscienza una giornata per Israele

Il 15 maggio è tradizionalmente la Giornata Internazionale degli Obiettori di Coscienza: per il 15 maggio 2003 War Resisters' International ha deciso di focalizzare l'attenzione sulla situazione, in Israele, degli obiettori di coscienza e dei cosiddetti refusenik (coloro che si rifiutano di prestare servizio militare nei territori occupati). Ultimamente infatti la situazione, già grave, dell'obiezione di coscienza in Israele è notevolmente peggiorata. Fino a pochi mesi fa la sorte degli OdC consisteva in ripetute e successive incarcerazioni. Attualmente invece dopo la quinta incarcerazione, gli OdC vengono inviati alla corte marziale. War Resisters International sta organizzando una delegazione di osservatori internazionali per tenere sotto controllo la situazione degli OdC inviati alla corte marziale. Info: www.nonviolenti.org; www.wri-irg.org

Quale altra globalizzazione vogliamo?

Dialogo sul Movimento tra Paolo Sylos Labini e Vittorio Agnoletto. Con qualche sorprendente novità

Caro Agnoletto, permettimi di invitarti ad alcune riflessioni sulla globalizzazione e sul tuo movimento, evitando discorsi generali e cercando, all'apposto, di puntare su alcune questioni fondamentali. Premetto che, secondo me, nel movimento «no global» (o «new global»?) si notano obiettivi pienamente condivisibili e spinte velleitarie e sbagliate: bisogna saper distinguere. Il processo di globalizzazione iniziò dopo le grandi scoperte geografiche. Smith si rese ben conto del processo, tanto è vero che denunciò i gravissimi soprusi degli europei ai danni delle colonie ed espresse giudizi molto interessanti sulle prospettive.

La globalizzazione nel capitalismo mercantile riguarda specialmente il traffico di particolari beni di consumo. All'epoca di Marx, invece, durante la quale si sviluppa il capitalismo industriale, emerge una sorta di divisione internazionale del lavoro: da un lato i paesi che sviluppano l'industria moderna, dall'altro le colonie - ed altri paesi non coloniali - che producono materie prime, tra cui, in tempi recenti, il petrolio. Il bisogno di mano d'opera nei paesi del Nuovo mondo provocava gigantesche migrazioni dall'Europa, favorite dalle innovazioni nei mezzi di trasporto. Gli effetti di tale processo sono stati e sono molteplici. Prendiamo le *biotecnologie e gli alimenti transgenici* ad esempio. Se un alimento geneticamente modificato ha effetti benefici per l'umanità, perché proibirlo? Le nuove varietà di cereali, prodotte alcune decenni or sono dall'Istituto Rockefeller di Città del Messico sono oggi in grado di resistere ai dannosi mutamenti climatici così da salvaguardare la produzione ed evitare l'esplosione dei prezzi. Simili sperimentazioni - con effetti positivi per la popolazione - sono stati avviati in India e Pakistan. È chiaro, all'opposto, che se un alimento geneticamente modificato dà profitti a chi lo produce ma è deleterio, dovrà essere vietato. Oppure la *politica doganale e di sussidi* praticata dai paesi avanzati ai danni di beni prodotti da paesi arretrati, specialmente beni agricoli e zootecnici e beni artigianali. Ecco, questa è una politica radicalmente sbagliata ma è, attenzione, un ostacolo alla globalizzazione, e quindi deve essere favorita e non contrastata. C'è poi un'altra questione sulla quale è bene essere molto chiari. Mi riferisco alle *politiche per ridurre la natalità e all'esplosione demografica*. Si sostiene che se si controllano le nascite si blocca lo sviluppo. Ma quale sviluppo? E, anzi, all'opposto, una natalità incontrollata a frenare ogni ipotesi di sviluppo come accade soprattutto in molti paesi dell'Africa sub-sahariana. L'esplosione demografica ha costretto i contadini nei paesi della fame ad allargare le terre coltivabili con effetti disastrosi sull'ambiente (deforestazione e desertificazione in particolare). Se non si controlla tale processo non potrà esserci sviluppo, anzi all'opposto si avvierà un meccanismo di «involuppo». Su questo punto non si può essere disobbedienti e conformisti allo stesso tempo, si deve scegliere senza temere di perdere, caro Agnoletto, pezzi del movimento (mi riferisco alle associazioni cattoliche ma anche a quelle d'ispirazione marxista). Solo dopo che si è affermato, lo sviluppo

Un campagna per l'istruzione dei minori

Istruzione per le bambine: un passo fondamentale contro lo sfruttamento del lavoro minorile! «Dallo sfruttamento all'istruzione!»; il 17 maggio 2003 Mani Tese lancia una mobilitazione nazionale per l'accesso all'istruzione. Nel mondo, sono almeno 860 milioni gli adulti analfabeti. I due terzi sono donne! Nel 2000, la Comunità Internazionale riunitasi a Dakar nel Forum Mondiale per l'Istruzione, si è posta un obiettivo ambizioso, ma raggiungibile: il superamento, entro il 2005, delle discriminazioni di genere nell'istruzione primaria e secondaria. Sono ancora molte, però, le barriere da abbattere affinché tutte le bambine del mondo abbiano accesso all'istruzione: dalla povertà allo sfruttamento, dalle discriminazioni culturali ai conflitti armati ed all'incidenza sempre più drammatica dell'AIDS. In 50 città italiane cittadini, associazioni e gruppi, Enti Locali, studenti ed insegnanti marceranno insieme per chiedere che alle bambine siano garantiti eguali diritti nell'accesso all'istruzione.



Un momento dell'ultima edizione del World Social Forum di Porto Alegre

economico riduce significativamente la natalità. Attenzione: per i cattolici non si tratta di un dogma e la discussione è aperta, anzi è in atto; questo sul piano dottrinario, vale anche per i marxisti. Vanno poi compresi i pericoli degli aiuti finanziari ai paesi arretrati che creano un'insanabile corruzione a tutti i livelli. *Anziché soldi servono servizi*. La Tobin tax, ad esempio - a parte la questione della praticabilità -, è di discussa utilità se la sua funzione è quella di aiutare finanziariamente i paesi della fame. Meglio garantire i servizi fondamentali e assicurare la diffusione delle conoscenze e delle capacità di attuarle. In breve, sono di gran lunga preferibili gli aiuti organizzativi fondati sulla cultura agli aiuti finanziari. È possibile individuare perlomeno tre strade da percorrere in questa direzione. Bisogna:

1) avviare una *campagna internazionale e massiccia contro l'analfabetismo soprattutto femminile* anche per diffondere la cultura del controllo delle nascite, come ho appena detto. È noto che c'è un'elevata correlazione tra analfabetismo (femminile) e natalità.

2) dare vita ad una *continua formazione di esperti agrari ed industriali* che diano l'esempio. Negli anni 50 nelle campagne della Sicilia occidentale, lo sterco degli animali non era usato come concime ma bruciato,

tra 14 giorni

La prossima pagina di «Un mondo possibile» sarà in edicola con il giornale del 21 maggio

perché tutti facevano così, da generazioni. Bastò un solo contadino che lo usò come concime ottenendo un raccolto più ricco e una maggiore produttività, perché tutti ne seguissero l'esempio. Oggi il discorso vale per molti paesi dell'Africa.

3) *moltiplicare e rafforzare le unità dell'Organizzazione mondiale della Sanità*, diffondendole in ogni paese. Tali unità non dovranno servire solo all'assistenza ma essere anche *sedes laboratorum* dove produrre i farmaci per le malattie più gravi (aids, tubercolosi, malaria cerebrale).

Si tratta di tre vie essenziali dalle quali non si può prescindere se si vuole avviare davvero un processo di svi-

luppo nei paesi del Sud del Mondo. Tutte e tre queste strade partono da una certezza: che senza conoscenza non c'è sviluppo e la conoscenza deve concentrarsi in unità operative sul territorio. Per quanto riguarda il vostro movimento, caro Agnoletto, penso che siano da respingere, sul piano ideologico-politico, tanto l'appoggio passionale ai «no/new global», quanto la condanna altrettanto passionale. Certo, occorre valutare la somma algebrica ed alla fine bisogna prendere posizione. La mia è, tutto sommato, favorevole, tenendo conto delle tesi che questo movimento porta avanti per questioni di grande importanza: l'ambiente, la guerra all'Iraq, il prote-

zionismo che i paesi ricchi esercitano ai danni dei prodotti dei paesi poveri. Penso però che il movimento debba evitare i silenzi opportunistici come quelli sul controllo delle nascite, che riveste un'importanza fondamentale per i paesi della fame; debba anche evitare la condanna indiscriminata dei prodotti transgenici e cercare di coinvolgere tecnici capaci di chiarire quel che si sa e quel che occorre fare per i problemi delle energie alternative e dei motori alternativi al motore a scoppio. Bisognerebbe creare un gruppo di lavoro, e questo dovrebbe diventare un metodo da seguire in tutti i problemi più importanti.

Paolo Sylos Labini

Caro Sylos Labini,

mi è d'obbligo premettere che il movimento di cui faccio parte, insieme con milioni di persone nel mondo, non è contro la globalizzazione in quanto tale, bensì contro questa globalizzazione liberista e, più in generale, contro la gestione - o *governance* - del processo storico in atto, mi sembra fondamentale convenire su questo punto in modo da far automaticamente cadere il dilemma sulle denominazioni «no global» o «new global» con cui i media cercano disperatamente di classificare quella che è indiscutibilmente una nuova soggettività politica nel panorama delle relazioni nazionali e internazionali.

Il Movimento dei Movimenti, è questo un nome probabilmente più consona alla rappresentazione della pluralità espressa, non è, un movimento «di bravi ragazzi delle rivendicazioni legittime a cui i partiti e le altre istituzioni statuali devono una risposta». È invece un movimento internazionale e intergenerazionale aggregatosi proprio sull'approfondimento dei diversi problemi che affliggono il nostro pianeta: dai rapporti tra paesi avanzati e paesi arretrati, alla questione ambientale; dalle rivendicazioni delle popolazioni indigene alla questione di generi: dai brevetti che impediscono l'accesso ai farmaci anti Hiv nel sud del mondo alle politiche di precarizzazione del mondo del lavoro; dal commercio equo e solidale ad altissimo valore culturale alla finanza etica e al microcredito; dall'influenza che le multinazionali esercitano sui *policy-maker* ai diversi livelli, alla crisi della democrazia rappresentativa inquadrata in ormai sterili confini nazionali. Ben venga quindi il dialogo con intellettuali e istituzioni, partitiche e non, ma secondo un rapporto paritario. Appare sempre più evidente l'insufficienza del lavoro quotidiano se non è inserito in un percorso collettivo più ampio. Ed è grazie a questo percorso collettivo che noi oggi riusciamo ad essere propositivi anche su singoli aspetti del complesso tema della globalizzazione. Partiamo pure dalle *biotecnologie e gli alimenti transgenici*. Nessuno nega le potenzialità di tali innovazioni ma nessuno, d'altra parte, può affermare con certezza la loro innocuità. Noi rivendic-

chiamo l'applicazione del «principio di precauzione», ossia prima di investire e diffondere queste biotecnologie è necessario conoscere il loro impatto sulla salute umana. Non si può nemmeno dimenticare che le nuove varietà di sementi sono ingegnerizzate in un'ottica di produzione di massa, con tecniche di *labour-saving* pensate per aziende agricole ad organizzazione industriale e intensiva. Quello che sta avvenendo è che i Pvs che hanno accettato gli Ogm sono diventati produttori di monoculture finalizzate all'export, i cui prezzi sono stabilizzati dalle multinazionali, come la Monsanto, mentre quegli stessi Pvs per avere un'alimentazione più equilibrata sono obbligati ad acquistare altri prodotti sul mercato internazionale con ulteriore danno alle loro economie. *Sulla politica di protezione doganale e di sussidi* dei paesi avanzati ai danni delle produzioni dei paesi del sud del mondo siamo perfettamente convergenti. *Sulle politiche di controllo demografico*, personalmente non sono contrario in via di principio. L'importante è che tali politiche siano auto-determinate e non imposte alle popolazioni. (...)

Anche sulla *centralità del trasferimento di conoscenza nelle strategie di sviluppo e sulla fornitura di servizi essenziali come l'educazione, la formazione e la sanità* mi pare che tra noi ci sia una sostanziale uguaglianza di vedute. Combattere l'analfabetismo femminile non significa solo sviluppare un senso di auto-controllo sulle gravidanze ma anche migliorare le generali condizioni di salute delle comunità. La formazione di tecnici è un altro arco di volta per lo sviluppo del Pvs e non a caso è la via su cui da decenni spingono la maggioranza delle organizzazioni non governative di sviluppo; un importante ruolo in questo campo potrebbe averlo la «cooperazione decentrata» ovvero il coinvolgimento degli enti locali nel finanziamento non solo di progetti di cooperazione ma anche in esperienze di intercambio culturale.

Non ho ovviamente nulla da eccepire sulla moltiplicazione e rafforzamento delle unità dell'Oms sui territori sanitariamente meglio distribuiti ma circa il contributo delle multinazionali a questo progetto bisogna essere realisti: la ricerca sulle malattie infettive come tubercolosi e malaria (insieme all'Aids e alla polmonite fra le prime sette cause di morte al mondo) è arenata, come pure su tutte le malattie tropicali. Tra il 1975 e il 1999 su 1393 farmaci approvati, solo l'1% erano per il trattamento di queste malattie specifiche del Sud del mondo. Il motivo? Sempre lo stesso: i farmaci per queste malattie non sono redditizi per le multinazionali del farmaco. Gli investimenti della Ricerca e Sviluppo sono concentrati sui medicinali che rispondono ai bisogni dei pazienti nei paesi ricchi oppure devianti verso l'attività di comparaggio e promozione presso le autorità politiche e sanitarie di Europa e Stati Uniti.

Vittorio Agnoletto

* il dialogo è stato curato da Pier Luigi Petrillo ed è stato pubblicato sull'ultimo numero della rivista «Critica Liberale», storica pubblicazione della sinistra liberale diretta da Enzo Marzo